



PIÙ IMPEGNO DEI COMUNI PER LA STRADA DELL'OLIO

Alla recente assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio esercizio 2006, tenutasi a Pontasserchio, Roberto Serafini, presidente del Comitato, ha ben descritto "lo stato dell'arte" della Strada dell'olio. Ripartiamo di seguito i passaggi più significativi:

"Cari soci, mentre mi accingeva a scrivere questa relazione, ho riletto quella che presentai lo scorso anno a Calci per verificare quali obiettivi sono stati realizzati. E, purtroppo, devo ammettere che tutte o quasi tutte le questioni che stavano alla base di quella relazione sono ancora qui davanti a noi che aspettano una risposta.

Non tutte, è ovvio, sono dipendenti dalla nostra volontà, come il Centro di informazione con annessa vendita in un punto di particolare evidenza turistica in Pisa; iniziativa a cui avrebbe dovuto partecipare la Provincia e che, viste le

questa Strada, con chi la vogliamo percorrere, se la vogliamo sterrata e polverosa come le vie di campagna, oppure asfaltata e liscia, lasciati dire, come l'olio e magari con tanti cartelli in cui tutti si riconoscano. La Strada, così come è definita dalla legge regionale, è uno strumento di promozione di tutto il territorio e non ci può essere supremazia o diritti acquisiti degli uni sugli altri, o di qualcuno che pensa di essere bravo solo lui a fare l'olio. Così riusciremo solo a farci del male, mentre dobbiamo voler operare insieme, consapevoli che se ognuno svolge al meglio il proprio lavoro, la strada può allungarsi e arrivare lontano. Questo dobbiamo fare, altrimenti, diciamo francamente, non ce la faremo a percorrere non dico una strada, ma nemmeno un viottolo. Non si può illudere la gente, e noi stessi, facendo della Strada un mero slogan utile per i convegni, o per presidenze a cui nessuno tiene, a partire dal sottoscritto. Quindi, voglio dirvi che così come siamo organizzati, se si può dire organizzati, è molto difficile crescere e dare risposta ai problemi. Bisogna credere di più in questo nuovo soggetto e investire proporzionalmente agli obiettivi importanti che ci stanno davanti.

In particolare, ai produttori spetta garantire, rispettando il disciplinare per l'olio IGP (Indicazione Geografica Protetta), la qualità del prodotto, anzi si può lavorare per arrivare a produrre olii che superino la qualità richiesta dall'IGP. In proposito ci sono alcuni produttori che stanno sperimentando sulle varie cultivar e anche su metodi e tempi di frangitura, mentre altri si dedicano alla produzione di olio biologico. Fondamentale sarebbe poter creare un soggetto per la commercializzazione di tali diversi prodotti. Sapete benissimo che il più grande problema della nostra olivicoltura, insieme all'handicap della forte acclività dei terreni, è l'estrema parcellizzazione delle proprietà. E però il prodotto, nell'intero comprensorio, c'è in quantità tali che si potrebbe affrontare il mercato. Logicamente bisogna riuscire a raggiungere uno standard qualitativo accettabile.

Non giova, in questa direzione, l'uso dei diserbanti chimici i quali non solo feriscono profondamente il territorio dal punto di vista ambientale compromettendone la stabilità con l'azione negativa sui muretti a secco, ma incidono anche sulla qualità del prodotto e sulla salute dei consumatori. Insomma, credo che lavorare per la qualità del prodotto e per la salvaguardia del territorio sia la condizione primaria per raggiungere gli obiettivi che i produttori si sono dati con la Strada dell'Olio dei Monti Pisani e specialmente il poter raggiungere livelli di reddito finalmente remunerativi.

I Comuni, per parte loro, devono farsi carico della gran parte dell'onere per eventi che valorizzano il territorio nella sua interezza affermando così un'immagine di area, dando visibilità alla Strada attraverso i propri uffici turistici, dotando spazi pubblici di bacheche espositive del prodotto, promuovendo la realizzazione

(continua in 4ª pagina)

LE ULTIME BATOSTE

Bisognerebbe che la politica tornasse ad avere un capillare, e funzionante, sistema di termometri in modo da non sfornare provvedimenti che vanno bene per determinate realtà (leggi Meridione), ma che sono fortemente penalizzanti per altre (leggi agricolture marginali). Un esempio è il DM del 19 aprile emanato dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali recante disposizioni relative alle integrazioni sul prezzo dei prodotti agricoli, tra cui l'olio. L'art. 1 stabilisce che "non sono corrisposti pagamenti per le domande di aiuto di importo inferiore a cento euro. Tale limite è fissato a cinquanta euro per il solo anno 2007". Inoltre è escluso dal beneficio dell'integrazione chi ha un terreno (nel nostro caso un oliveto) con superficie inferiore ai 3000 metri quadrati.

Infine, per agevolare ulteriormente il nostro

piccolo coltivatore, si prescrive che l'integrazione non verrà più erogata tramite assegni ma esclusivamente attraverso accreditamento su conto corrente bancario o postale. Pertanto chi non avrà comunicato in tempo (30 maggio) questo benedetto numero non potrà ricevere alcun pagamento.

Va detto: a Roma il termometro è rotto! Misure simili, in un ambiente come i Monti Pisani, fanno più danno della grandine. Com'è noto il precario equilibrio dell'olivicoltura locale si basa su centinaia di appassionati (molti dei quali anziani), che vivono questi provvedimenti come l'ultima mortificazione. In qualche caso potrà essere la classica goccia che fa traboccare il vaso e l'abbandonato si espanderà.

Sarebbe opportuno che qualcuno (organizzazioni di categoria, enti locali) si facesse sentire.

NON BASTA LA FOGLIA DI FICO

Ci fa piacere doverci correggere per un errore a cui siamo stati indotti dal riferimento fatto a pagina 39 del libro su Piavola quando viene detto dal "testimone" riguardo ai partigiani: "si dispersero tutti e qualcuno fuggì anche al di là del mare, altri iniziarono a santificare i morti e a gridare dal balcone della sede del Partito Comunista che si erano lavati con il sangue tedesco". Questa versione relativamente al soggetto che in un comizio disse "ci siamo lavati con il sangue tedesco" ci era stata confermata tempo addietro da un altro testimone con la specifica che si sarebbe trattato di Vlady Cavallini. Oggi Sergio Stefani ci raddrizza precisando che il comizio si tenne in piazza Vecchia e che l'affermazione non fu di Vlady ma di un altro componente della Banda di Carlino. E con un implicito rimprovero mi è stato ricordato che il

Cavallini si è sempre astenuto dal fare comizi.

Dicevamo ci fa piacere, perché la cosa era in assoluto brutta e non coincideva con il carattere della persona che abbiamo conosciuto e stimato.

Per concludere riguardo al tutto: se l'obiettivo del libro "Piavola 1944: la strage, la memoria, la comunità" era di riconciliare dando voce a chi essendo corresponsabile allora dal punto di vista politico con un regime nefando e che non aveva avuto più modo di parlare, forse questo è stato raggiunto. Ma rendiamoci tutti conto che nell'affresco della tragedia che ci è toccato attraversare, ciò ha il peso e la consistenza di una semplice foglia di fico sulle responsabilità primarie del fascismo e che, quindi, bisogna fare anche altro per arrivare ad una memoria condivisa.

UNA TESI DA PUBBLICARE

Abbiamo ricevuto copia della tesi di laurea in storia della compaesana Patrizia Rossi (relatore il prof. Paolo Pezzino) su "Le stragi naziste in Italia: le responsabilità e la memoria divisa".

Un contributo rigoroso che bene si inserisce nella discussione avviata negli ultimi numeri del periodico in quanto fornisce, a nostro giudizio, le chiavi di lettura per leggere anche quanto accaduto in paese. Già a pagina due, ad esempio, impariamo che, secondo la distinzione introdotta dallo storico Fulveti, è improprio nel nostro caso parlare di eccidio, bensì trattasi di vera e propria strage. Infatti per Fulveti si ha una strage con un numero di vittime superiore o uguale a cinque, mentre è eccidio un massacro che causa da due a quattro morti.

Innanzitutto, nel libro, viene messo in chiaro che la politica dei massacri di civili, contrariamente a quanto affermato a discolpa dai generali tedeschi, non era finalizzata a contrastare la guerriglia partigiana, da loro definita non leale e non rispettosa delle convenzioni internazionali, ma era una violenza strumentale all'occupazione dei territori già sperimentata pochi anni prima in URSS e nell'Est europeo. Quindi intenzionalità della guerra contro i civili; un piano per punire la popolazione che veniva considerata essa stessa un nemico nel corso di una ritirata difficile verso la linea Gotica. L'obiettivo dei tedeschi era protrarre al massimo le posizioni sul fronte dell'Arno perché i

lavori dell'estrema linea di difesa sugli Appennini andavano a rilente e quindi il lavoro di "ripulitura" e di "bonifica" alle spalle diventava obiettivo prioritario per garantirsi la ritirata a tempo debito. A tal fine, come in contesti più generali la politica nazista arriva all'equiparazione tra partigiano, bolscevismo e ebraismo internazionale, da noi serve identificare partigiano e comunista con ciò mirando a disumanizzare l'avversario, e per quanto riguarda i civili si afferma lo stereotipo degli Italiani come popolo vile e fannullone. E' evidente una componente razzista (gli Italiani razza inferiore) e un forte sentimento di vendetta (dopo l'8 settembre) alla base delle disposizioni in cui si rilasciava "carta bianca" ai militari e si garantiva la non punibilità degli "eccessi" contro i civili, di cui si registra un'escalation a partire dalla primavera del '44. Insomma una strategia programmata e non la

(continua in 3ª pagina)

**Si ricorda che
all'indirizzo internet
<http://paese.mine.nu/>
potete consultare
(ed eventualmente scaricare)
tutti i numeri arretrati del
periodico, dal 1990 ad oggi.**



scelte diverse della Provincia stessa insieme alla nostra difficoltà di compartecipazione economica, sarà difficile che vada in porto. Così come gran parte del progetto relativo alla promozione del territorio, rimane sulla carta avendo concretizzato solo il nuovo sito internet. Dopo il recente versamento delle quote dei Comuni e dei Frantoi, spero che sarà possibile recuperare la parte del progetto che vedeva attori principali due soci che si impegneranno a cercare adesioni alla Strada in tutto il comprensorio.

Non siamo ancora in grado di installare i cartelli delle aziende per una serie indicibile di problemi legati alla non rispondenza al codice stradale sebbene siano stati costruiti in base ad una precisa normativa regionale!

Comunque sono state realizzate cose importanti come la Sagra del prodotto tipico, che quest'anno si è tenuta a Calci, preceduta da una serie di appuntamenti negli altri Comuni del Monte. Inoltre si è partecipato, come Strada, a diverse manifestazioni che hanno visto impegnati numerosi soci.

Purtroppo, complessivamente dobbiamo constatare che il territorio dei Monti Pisani fa fatica ad essere riconosciuto, che pur avendo grosse opportunità da mettere in campo stenta ad avere i riconoscimenti che si merita. Quindi c'è grande bisogno di iniziative e importanti, in questo senso, sarebbe l'azione della Strada. Perciò ragioniamo dove vogliamo andare con

TI PIACE CANTARE?

Innanzitutto volevamo ringraziare pubblicamente il Frantoio Sociale per averci concesso i locali dove possiamo svolgere la nostra attività. Frantoio e Corale hanno caratteristiche che, non a caso, ci fanno trovare uniti sotto lo stesso tetto (una sorta di marito e moglie). Il Frantoio Sociale, ovvero la pratica, in forma associata e nel rispetto della tradizione, di una attività secolare come la frangitura delle olive, è luogo di incontro e di socializzazione di generazioni di olivicoltori durante il lavoro di molitura. Anche la Corale continua un'attività centenaria come il canto, che si tramanda di padre in figlio/a, in un luogo dove condividiamo il lavoro durante le prove. Questo ho assaporato, emotivamente, non essendo di Buti, quando ho iniziato a dirigerla nell'Ottobre scorso. Spero di riuscire a portare avanti la "Santa Cecilia" conservando i caratteri che sono stati a base della sua formazione. Il mio intento è mantenere un'atmosfera familiare in modo che tutti possano dire tutto senza remore e timori, soprattutto nei confronti del direttore.

Rinnovo, nell'occasione, l'invito alla Presidente della Filarmonica "A. Bernardini" perché vengano unite le forze valorizzando insieme il territorio e creando, con entusiasmo, eventi ricchi di contenuti culturali, artistici e di tradizione.

Invito i giovani a partecipare alle iniziative che stiamo preparando per reclutare nuove voci da inserire nell'organico attuale e per la creazione di nuovi gruppi (pueri cantores e vocalist) in modo che ognuno trovi, nel canto, la "strada pulita per esprimere le proprie emozioni".

Invito, altresì, la popolazione a seguirci nelle varie manifestazioni che andremo ad organizzare o nelle manifestazioni altrui, dove parteciperemo portando in giro la nostra voce. Intendiamo utilizzare lo spazio offertoci da "Il Paese" per informare tutti dell'attività della Corale. In proposito, avremo a disposizione anche uno spazio all'interno dell'Associazione cori della Toscana (www.coritoscana.it).

Daniele Isolani

LA SCOMPARSA DI UGO PROFETI

Abbiamo chiesto a Rino Paolo Parenti di scrivere un breve profilo dell'amico e lui, cortesemente, ci ha fatto pervenire questo scritto: "Unanime cordoglio ha suscitato il decesso di Ugo Profeti, figura carismatica del nostro paese e anche di Lucca, ove ha vissuto per molti anni esercitando la professione di odontotecnico. Durante il periodo bellico conobbe e fece amicizia con alcuni giovani greci rifugiati a Buti, esperti in odontoiatria, che lo indirizzarono verso quella stessa professione. Successivamente passò alle dipendenze del dott. Carlo Caturegli, medico condotto ed esperto dentista. Dopo alcuni anni, decise di mettersi in proprio utilizzando l'abitazione e infine fece il gran passo aprendo a Lucca un laboratorio, che divenne, ben presto, uno dei più affermati della città. Insegnò la professione

a figli e nipoti e quindi passò il testimone mettendosi a riposo.

Nella vita pubblica, lo ricordiamo in prima linea nelle file della Democrazia Cristiana sin dagli anni quaranta ricoprendo, per lungo tempo, la carica di Segretario sezionale di quel partito. Fece pure parte, per più anni, del Consiglio Comunale quale capogruppo della minoranza intervenendo spesso su problemi di primaria importanza.

Per i suoi meriti ricevette le ambite onorificenze di Commendatore e Grande Ufficiale.

I funerali hanno visto una larga partecipazione sia di amici che di estimatori. Marito esemplare e padre premuroso di ben cinque figli, ha saputo guidarli sempre rivolti al bene.

Alla moglie Ginevra, ai figli e al largo stuolo di nipoti, giungano le più sincere condoglianze".

MATSUCOCCUS FEYTAUDI, NEMICO MORTALE DEL PINO

E arrivata anche nel nostro Comune l'infestazione provocata dal *Matsucoccus feytaudi* che colpisce il pino. La malattia ha una forza distruttiva per cui si rischia, nel giro di pochi anni, di veder cambiato il panorama dei nostri monti con la scomparsa di vaste superfici oggi coperte da boschi di pini. Riportiamo, di seguito, alcuni materiali estratti dal Progetto Meta coordinato da ARSIA:

"Il *Matsucoccus feytaudi* è una cocciniglia, appartenente a un gruppo di insetti succhiatori di linfa vegetale, che vive esclusivamente sul pino marittimo (*Pinus pinaster*) dislocandosi nella parte viva della corteccia. Esso è originario delle regioni atlantiche della zona naturale del pino marittimo (Francia, Spagna, Portogallo, Marocco) nelle quali l'insetto non reca alcun danno. A partire dal 1950, l'introduzione della cocciniglia nella Francia di Sud-Est e poi, in seguito, in Liguria fino alla Toscana e alla Corsica, ha trovato invece in queste regioni condizioni climatico-ambientali ottimali per l'avvio di una fase epidemica rivelatasi assai distruttiva per il pino marittimo.

I sintomi della malattia sono caratterizzati, nella fase di "infiltrazione" e di "focolai sparsi", da arrossamenti delle chiome su alcuni nuclei di piante, mentre durante la fase di "generalizzazione" si hanno disseccamenti e morie (3-5 anni dall'attacco iniziale). Il disseccamento finale dei pini indeboliti dall'attacco di *M. feytaudi* avviene come conseguenza dell'insediamento sulle piante degli insetti xilofagi attratti per via olfattiva dallo stato di debolezza dei pini. La lotta comprende:

A) Interventi selvicolturali che si articolano in:
• Interventi curativi (nelle pinete già infestate) con l'eliminazione degli alberi più attaccati lasciando le piante più forti e vigorose. I tagli devono essere effettuati in ottobre-novembre e/o in marzo-aprile e risulteranno efficaci solo se effettuati su ampie superfici. Il materiale di risulta deve essere distrutto in loco con il fuoco e i tronchi scortecciati se avviati al commercio.
• Interventi ritardatori con utilizzo anticipato del

soprasuolo per favorire la rinnovazione lasciando un buon numero di "riserve".

• Interventi sostitutivi: sostituzione del pino marittimo con altre specie arboree, ad esempio con latifoglie da decidere a seconda degli habitat interessati.

Per il taglio delle piante attaccate, va rispettata la procedura prevista per le aree infestate. In tali aree i proprietari o conduttori a qualunque titolo



delle pinete infestate devono presentare dichiarazione di taglio agli enti preposti. La dichiarazione di taglio dovrà contenere in particolare i seguenti impegni:

• rispetto degli obblighi previsti dal Decreto Ministeriale di lotta obbligatoria;
• rispetto del Regolamento di applicazione della legge forestale della Toscana;

• non accedere all'interno delle superfici forestali oggetto di intervento con macchine operatrici in grado di operare danni al terreno, specie se questo si presenta allentato a seguito delle piogge;

• utilizzo della sola viabilità di servizio forestale per l'esbosco del materiale di risulta dal taglio;

• rispetto delle altre specie forestali presenti per garantire la continuità del bosco favorendo il rinnovo naturale oppure ricorrendo a rinfoltimenti artificiali posticipati, in ogni caso privilegiando le latifoglie e in particolare le specie quercine".

È importante quest'ultima prescrizione e cioè che dopo il taglio delle piante infestate, si proceda ad impiantare sulle stesse superfici le latifoglie. Negli interventi già realizzati sul territorio comunale, è stato fatto?

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Anno 1962: pellegrinaggio al Santuario di Montenero. Da sinistra in alto: Corrada Serafini, Livio Parenti, Ezio Bernardini, Virginia Pratali, Zaira Doveri, Andrea Bacci, Sestilio Bernardini, Livia Ciampi, Vincenzo Lari, Giuliana Filippi, Andreina Doveri, Amina Bonaccorsi, Alfreda Guelfi, Giuseppa Frediani, Jolanda Petrognani, Rosa Felici, Leone Scarpellini, Fabiano Fabiani, Don Agostino Filippi, Bernardina Bernardini, Mons. Ugo Barbieri, Arduina Pratali, Andrea Barzacchini, Serafina Serafini, Severina Jolanda Magagnini, Maria Petrognani, Rosa Parenti, Dina Dini, Libera Dini Moscardini, Lara Lari, Lilia Parenti, Gina Filippi, Lucia Petrognani, Clelia Disperati, Maria Scarpellini, Caterina Frullani, Argia Novelli, Carolina Profeti, Primetta Ciampi, Alida Palisa, Bianca Pini, Romina Pratali, (?), Alberta Pini, Ida Meucci, Giuseppe Felici, Maria Pini, Virginia Pini, Maria Tallani, Anna Maria Cavallini.

(continua dalla 1ª pagina)

somma di singoli episodi, cioè di rappresaglie provocate dagli attacchi partigiani. Infatti, su 229 stragi solo 38 casi si possono definire rappresaglie. Un altro dato illuminante è che delle 3702 vittime in Toscana solo il 43,5% sono uomini adulti, il resto sono donne, anziani e bambini.

Patrizia, poi, passa ad esaminare la visione edulcorata e mitologica della Resistenza che si ha per un lungo periodo nel dopoguerra, e insieme, per ragioni di equilibri politici internazionali, la mancanza di studi sui bombardamenti alleati ingiustificati, sugli stupri e le violenze perpetrate durante l'occupazione alleata. Invece, la realtà della Resistenza, ad esempio, era ben più complessa quando si pensi che i partigiani essendo disposti a correre dei rischi per contrastare l'occupante e far riconquistare all'Italia la dignità perduta, avevano una visione che cozzava con quella dei civili che perseguivano l'obiettivo della sopravvivenza. D'altronde è innegabile che se il timore di una reazione, di una rappresaglia, avesse fermato i partigiani allora non sarebbe stata neanche concepibile l'esistenza stessa della Resistenza. Quindi la popolazione civile, nel contesto bellico, è animata, in gran parte, da sentimenti diversi da quelli che caratterizzano i tedeschi e i partigiani: i tedeschi sono soldati e quindi consapevoli della violenza insita nella guerra, i partigiani sono animati dall'etica della convinzione che li spinge ad affrontare i rischi. Questo contrasto profondo tra l'etica delle popolazioni e quella dei partigiani ha reso impossibile, in alcuni casi, la condivisione di una memoria comune sull'evento strage e sulle sue cause ultime e la messa in azione del meccanismo del capro espiatorio. Nella maggior parte dei casi, il capro espiatorio viene individuato nel partigiano, accusato di avere tenuto una condotta inutilmente rischiosa visto il rapido avvicinarsi del fronte, di avere abbandonato i paesi alla violenza nazista senza difendere i civili.

I casi di memoria divisa presi in considerazione sono Civitella Val di Chiana, Guardistallo, Sant'Anna di Stazzema e le Fosse Ardeatine che presentano alcuni fattori comuni.

Il primo è la scarsa compattezza dal punto di vista sociale ed ideologico delle comunità in questione. Ad esempio a Civitella Val di Chiana, centro caratterizzato da una prevalente presenza di proprietari terrieri ed artigiani, e dove c'è un'adesione convinta al fascismo, si hanno reazioni tipiche borghesi, mentre a Cornia dove risiedono piccolissimi proprietari e braccianti, le reazioni sono quelle del proletariato. Di qui un differente modo di concepire la Resistenza con i fautori di una resistenza passiva e i favorevoli ad una resistenza violenta.

Il secondo è la completa incapacità dei sopravvissuti di comprendere l'episodio, la mancanza di preparazione della comunità ad un evento tanto cruento. Così si parla di un'atmosfera tranquilla nei pochi giorni prima della strage (Guardistallo), mentre a Niccioletta si ricorda di una "sottile euforia", la sensazione che la guerra fosse un evento passato con l'avvicinarsi della linea del fronte.

Il terzo fattore è l'ubicazione geografica del luogo della strage nazista; molte volte sono zone ricche di boschi che fanno ripensare alle operazioni di "ripulitura" o "bonifica" delle retrovie sopra ricordate. E che molti di questi paesi sono situati in prossimità del fronte in rapida risalita verso nord.

Lo storico Contini ritiene che l'origine della memoria divisa vada cercata nell'evento strage e nelle caratteristiche particolari del lutto da essa provocato. La strage è un evento comunitario, non individuale, ed ha spesso tra le sue vittime l'intera popolazione maschile di un paese (come nel caso di Civitella). Il lutto che ne deriva è quindi collettivo e preminentemente femminile. Lo dimostra il ruolo da protagoniste avuto dalle vedove nell'elaborazione del racconto comunitario della strage che nasce dalla duplice esigenza di recuperare l'identità collettiva spezzata dalla violenza nazista e di superare un lutto che, proprio per la sua natura peculiare, è particolarmente difficile elaborare. Dal punto di vista formale il racconto della strage ricorda la struttura di una tragedia: un inizio felice con i paesi privi di tensioni, poi l'evento traumatico di cui sono sempre protagonisti i partigiani che appaiono responsabili dello sconvolgimento dell'equilibrio della comunità. Il fatto che questi racconti inizino sempre con il resoconto di azioni partigiane interpretate come cause dirette o indirette del massacro nazista

nasce anche dall'alterazione di una verità storica, cioè dal ritenere che i tedeschi rispondessero sempre e comunque con una rappresaglia agli attacchi partigiani. Ma non è così; per le Fosse Ardeatine va rilevato che via Rasella non fu il primo attentato partigiano nel centro di Roma e che nella zona di S. Anna di Stazzema soldati tedeschi furono uccisi dai partigiani anche nelle settimane precedenti alla strage del 12 agosto, ma nessuna di queste azioni scatenò rappresaglie.

Spostare la responsabilità sui partigiani risponde alla evidente esigenza delle vittime di trovare dei colpevoli concreti, ben conosciuti e interni alla comunità e di disporre di una spiegazione più semplice, comprensibile per tutti. Questa operazione è il risultato dell'incapacità, da parte di queste popolazioni, di inserire il proprio lutto privato all'interno della dinamica storica generale, nelle operazioni militari tedesche, nella strategia della guerra ai civili elaborata dagli alti comandi tedeschi e già applicata, come si è visto, da questi ultimi in occasione delle campagne belliche nell'Est europeo.

L'esigenza di trovare dei responsabili vicini comportava spesso la completa scomparsa dei veri carnefici dai racconti. Essi, nei ricordi dei sopravvissuti, subivano due tipi di trasformazione: o venivano raffigurati come esseri mostruosi e bestiali o, al contrario, come soldati leali e umani. Pensare la rappresaglia come una necessità inevitabile legata alla natura dei tedeschi era un modo per scaricare tutta la responsabilità sulla condotta dei partigiani. Ma, abbiamo visto, che le reazioni dei tedeschi non possedevano affatto un carattere di necessità e di automaticità. Oppure, in questi racconti, emerge la figura del "tedesco buono", che ha fatto questa o l'altra azione positiva. I carnefici, così, vengono completamente rimossi dalle vittime. Per colmare il vuoto delle responsabilità che questa operazione provoca scatta quindi di ricerca del capro espiatorio, vittima di un rito sacrificale che ogni società mette in atto quando, al suo interno, la conflittualità, il disagio arrivano ad un livello non più gestibile e governabile. L'individuazione dei partigiani come capri espiatori è favorita da alcune loro caratteristiche: essi sono una minoranza, e sono elementi interni, ma allo stesso tempo estranei alla comunità perché "diversi" (e così avviene anche per il parroco fascista nel paese di Biagini).

Infine il libro affronta il peso avuto dalla politica nella nascita e, in alcuni casi, nella sedimentazione, delle memorie divise. Da parte di esponenti dell'antifascismo ci fu, nel dopoguerra, la tendenza a piegare la verità dei fatti allo scopo di creare un'immagine esclusivamente positiva della Resistenza rappresentandola come una guerra popolare e un'insurrezione dell'intero popolo italiano. Dall'altra parte si è invece assistito al tentativo, messo in atto da altre correnti politiche, di svalutare e denigrare la Resistenza colpendo in particolare le Brigate di ispirazione comunista. A Civitella mentre i comunisti non riuscivano a stare vicino alle vittime segnate da un così grande dolore lanciando parole d'ordine, come quelle delle nazionalizzazioni, che apparivano astratte, la DC di Fanfani si preoccupò immediatamente di dare le pensioni alle vedove, di ricostruire le case distrutte dai bombardamenti, mentre don Randellini fomentava la polemica antipartigiana.

Anche la Chiesa ha un atteggiamento decisamente antipartigiano e questo emerge per la strage delle Fosse Ardeatine. Il 25 marzo del 1944 l'Osservatore Romano riportò il comunicato in cui i tedeschi annunciavano di aver ucciso, per rappresaglia all'attentato di via Rasella, dieci italiani per ogni tedesco ucciso. Il commento del giornale era fortemente critico nei confronti dei partigiani e lasciava intendere che i tedeschi, prima di mettere in atto la rappresaglia, avessero cercato di arrestare i veri colpevoli dell'attentato. Cosa non vera come afferma esplicitamente la sentenza del 1948: "La ricerca degli attentatori non costituì l'attività prima del comando di polizia tedesca, ma fu effettuata in maniera blanda come azione marginale e successiva alla preparazione degli atti di rappresaglia".

E a Guardistallo, il parroco don Ravanelli segue questa linea accusando i partigiani di non essersi presentati ai tedeschi per evitare la strage. Abbiamo cercato di condensare in poche righe il significativo lavoro di Patrizia Rossi, che però merita di essere conosciuto nella sua interezza.

DAR MIGLIONE AR MIGLIARDO, E DOPO?

Sono sempre stato dell'idea che un uomo che non sa leggere e scrivere è come se gli mancasse qualcosa e che quanto più sa meglio è. Da tanto che ne sono convinto, non mi lascio mai sfuggire l'occasione per infilare questa idea nel discorso; a volte trovo chi mi sta a sentire oppure c'è chi mi spiattella una scusa per svignarsela, talvolta così maldestra da farmici restar male, ma Trappola, con quel che m'ha detto, m'ha lasciato impietrito:

"Senti: er mi' nonno era un fenomeno per (e) su' tempi, sapeva legge e scrive, anco senza occhiali, come 'n oracolo. A che ti credi che ni servisse? 'un à ma utò un sordo bucato per fa' cantà un cieco. Una vorta che n'avà voglia sodo di senti cantà, dai dai finite per acchiappà un carendoso e l'accecò cor una bulletta rugginosa perché 'n trovò arto che un ni gostasse nulla.

Mi' pa' 'un vorse sapé di tante quisquiglie, provano a fanni fa le calocchie, come 'nsegnavano a su' tempi, ma, ehi, più cercavano di picchianer capò più doventava duro, sicché la mi' nonna, all'urtimo (a quello che m'ano contato) disse: "Ma lo lasciate un popò stà, 'un vedete ch'è come volé lavà 'r capo a 'n ciuco, si butta via ranno e sapone, si sacrifica la creatura senza succhio di nulla. Si vede bene ch'un è nato per esse 'na cima".

E 'nvece, l'avete utò tutti sotto ll'occhi, chi c'è che abbi festeggiato 'r miglione, quand'era 'n miglione, come fece mi' pa'?

"Se ne fa di quarcosa di tutto 'r su' sapé certa gente se poi viengano da me per fa 'n affare e si fano rigirà come ghiaccioli? Ma bada se per campà ci vole tante storie"- diceva- "quand'ài fatto un mo affare per riempirti le tasche, che ci vole? Mangià, bè e respirà, per questo 'un occorre confondisi con tante stupidaggine".

Me, a scola, però mi ci vorse mandà, per l'obbligo mugolava, ma 'ntanto ni 'ndava giù male

se mi sapeva fra ll'urtimi e era contento se passavo a mòdo, anco se mi predicava sempre:

"Bada bene, figliolo, se ti metteno 'nder capo che 4 più 4 fa 8, dimmi di sì, ch'un tabbino a piglià 'n su' corbelli, ma 'un ti scordà mai che 4 + 4 fa sette se compri e 9 se vendi. A fa vista che ti se 'mbrogliato se' sempre a tempo se se n'avveggano. Er can di tu' pa' l'è sempre fatto e mi son ritrovato bene.

Sia come sia io ó preso tutto da lu'; ó preso 'n mane 'r su traffico e, trattando dall'ago ar pagliano, fra pogo festeggio 'r migliardo. Anco s'un sono propio 'gnorante come mi pà, perché ti ripeto che io a scola ci sono ito, senza spreccarmi ma ci son ito, e anco (e) mi figlioli ci mando. 'Ntendemoci, appunto appunto per imparà a leggere, scrive e fa di conto, per er resto... Ah, ma lo sai che novità à portato a casa 'r mi' bimbo? Apri bene ll'urecchi, merita: "M'a ditto la maestra che quest'anno casca 'r centenario per Galibardi".

Lo senti con che ti viengano fóra? Le 'nventano di tutte per fatti ruffolà: 'un l'ò ma' sentuto mentovà ch'abbino festeggiato 'r centenario d'una via o d'una piassa e ora ti vano a sporverà ch'è cent'anni ch'ano fatto piassa Galibaldi. 'Un dico, quarcosa ni darò anch'io ve' per fa' la festa; 'un vò fa' ar mi bimbo, e fa' io, la figura der piccochioso, ma se credono ch'abbi scritto 'n fronte Sale e Tabacchi si sbagliano di grosso. Vò rivà ar migliardo io, arto che centenario de la passa".

A questo punto, sono riuscito a dirgli:

"Tuo padre il milione, che poi non è stato più nulla, tu il miliardo... se non sarà più nulla nemmeno questo, tuo figlio, ammesso che ti somigli in tutto, a che cifra dovrà arrivare?"

"Ma...ma..." è rimasto sorpreso e scercolato

"ma... Sai un po' quer che c'è? Ci penserà lu' ar su' tempo a decide quer che festeggia, lo mando a scola per questo!".

AMORI

3.

Quando ncignasti r vestitino rosso e le scarpette di pelle di foca cor musso impiastricciato a più non posso sculettavi più meglio che d'un'oca.

Dimmi te s'un restai n sur serio scosso; nvece di ndà a fa' r fiasco ndetti n monte, nvece di piange risi della grossa e ingollai la salivà a garganella.

Pensa che ti beietti su a na fonte e che doppo mi viense anco la tóssa, rivai a casa avò la tremarella.

Per rinfrasca la pancia colla sciorta dissi a mi mà di fammì per la cena er riso n bianco colla pasta corta.

4.

Eppur t'ò visto, se ricordo bene, cor un vissetto dolce e birichino du trecce color pece ed un bocchino da strappabaci e ribolli le vene.

Sentivo le tu carne fresche e piene tanto che mi facevo piccino quando per casso stavo a te vicino e mi chienevo drento le mi pene.

Ma po presi r coraggio a quattro mane mi dichiari di te cotto e stracotto accucciato a tu piedi come n cane.

Convinto d'avé preso n terno al lotto... Bado e ribado... òr che ti rimane? un musso visso n cima a n barilotto.

Nimo

IN RICORDO DI UBALDINO ANDREINI



Un baschetto, tipico dei segantini, e un sorriso aperto, ecco i tratti vividi che ho davanti ripensando a Baldino. Quali le "imprese" che mi costringono a ricordarlo? Una vita intensa di lavoro (prima, e per poco, terraziere nella cooperativa di Cascine e poi, per sempre, operaio segantino) e un forte impegno civile quale consigliere per molti anni del circolo ARCI delle Vigne e diffusore tra i più assidui de l'Unità: un bravo compagno.

G.



La magia della Sagra continua. Guardateli, a distanza di venti anni dalla foto, Bacci, Corsi, Matteoli.... sono identici!

LA SATIRA ALLE RAGAZZE DI 'ASCINE

"Da vecchi si vive di riordi", 'vesto detto torna proprio a pennello. Io, pretempio, 'un faccio arto 'he di'delle 'ose der tempo anco remoto: mi trovo a mi' agio a scrive di veste 'ose' vù. Gliè naturale, nun'è che le cerchi 'n della mi' mente 'on particolare insistenza, doppo una me ne viene a mente un'antra.

Ora me vienuta a mente questa: la satira che fecero un gruppo di ragazzi a tutte le ragazze di 'vesto paese. M'immagino chi fossero, però me n'arramento soltanto uno: un òmo sempatio che camina "un po'" male perché glièra un po'" anchilosato. Era conosciuto sotto ir soprannome di Carzine. Intendiamoci bene, nun è che c'incastasse ir fascismo in 'velle 'ose li, proprio per nulla. Li viddi io sfilare per la via di mezzo ar paese, di domenica, a cantare la satira.

Le ragazze glièran belline: la Marina, la su' sorella Ida, la Valentina e l'Annita der Bani, la Emma, l'Attilie, la Bina, la moglie di Bollore, l'Angiolina, la Maria der Pipi, la Uliana, ecc. Nonostante 'vesto, vorseno lo stesso andare a spuriare qualche piccolo defetto: struzzi perché avevano le gambe lunghe; giraffe perché portavano una capata di capelli; mafiose perché glièrano un po'" boriose, piene di sé; ...e furno anco più pesanti su' arte. Come mai? penso io che fussi perché di 'arcosa bisognava divertissi. Nun c'era niente o se c'era quarcosa, 'n treato o ar cinema, a vorte la tasca nun

(continua dalla 1ª pagina)

di strutture che facilitino il lavoro dei coltivatori come le strade interpoderali o gli annessi agricoli.

Ci sono poi aspetti e compiti che coinvolgono tutti i soggetti della Strada e che riguardano, come accennavo sopra, riuscire a darsi un'organizzazione efficiente. Segue a questo un impegno economico corrispondente. Rivedendo, ad esempio, le quote associative di alcune categorie, perché con quote di dieci euro credo che si vada poco lontani. E su questo voglio una risposta chiara, innanzitutto dai Sindaci, che non sono presenti, dato che, quando li ho incontrati, hanno detto di avere le mie stesse convinzioni".

arrivava. Eppò, 'chissà, ci poteva èsse' la tradizione.

Ma glièra una 'osa proprio organizzata bene; lo scritto fu fatto in diverse copie e diffuso fra la popolazione tanto da 'rivare all'urecchi delle interessate. Come gliè facile 'api', 'velle 'orpite maggiormente, anco se per ischerzo, ci rimassero male. Voi nun ci 'rederete ma fù proprio 'osi.

A me parevano delle belle fione, tutte 'n carne, nun come ora, che tra le ragazze d'oggi ce n'è parecchie anoressi. Anzi, velle che avevano un sedere bello pieno barbavano di più, come a me personalmente.

Ora m'è venuto in mente un'artra ipotesi: un ce arto che lo facessano perché veste ragazze avessano la 'resta un po' su' e loro volessano abbassannela. In pòhe parole: che nun ce li volessano, o fossero un po'" gelosi de' forestieri a' vali le donne di 'Ascine avevano più simpatia. Da quando ero bimbo io, di 'vesti forestieri ce n'era un'invasione e si portavano via le meglio ragazze der posto.

Glìè un'ipotesi che m'è scaturita dalla testa quando mi son messo a penzà a quando ci fu una scazzottata 'on "Cappotto burbero", che doventò marito della Bina e che la tragia guerra gli levò.

Fu una scazzottata memorabile da parte di un piccolo gruppo di ragazzi der paese e di quer Cappotto burbero, così soprannominato da' giovinnotti cascinesi a' 'vali aveva portato via la fiona della Bina. Lui, una domenica, si risenti e ne vienze fòri 'vesta scazzottata della 'vale se ne parlò per morto tempo: lui solo e l'artri in più d'uno e di 'velli forti davvero. Beh, questi urtimi ammisseno, tra denti, che glièra gagliardo e coraggioso. Lo buttavano in terra e lui, come se fusse di gomma, si riarzava lottando come un leone. Per di che nun c'incastava di nulla ir partito, dirò che Pellegrino buonanima, allora segretario polito der fascio di 'Ascine, andò per scompattilli e ti prese un cazzottone 'n dun urecchio che ste' sordo per un mese.

Attilio Gennai

LE SPECIALITÀ DI TITO

Le curiosità che seguono sono state raccontate dalle due figlie, la Giuglia e la Bianca. La Giuglia molto riservata e poco conosciuta; la Bianca, al contrario conosciutissima perché aveva un altro carattere e perché stava in bottega (la meschia dove ora è attiva "La Grotta") col babbo.

Queste donne dicevano che le specialità del babbo eran tante: una era "l'olio di Buti", un liquore buonissimo che Tito aveva inventato e che preparava in gran segreto (la ricetta era sconosciuta anche alle figlie); veniva servito solo nelle grandi occasioni e nelle feste.

Una ricetta che loro, eccezionalmente, rivelarono fu quella della "gelatina rosa", la specialissima "gelatina di Tito". La preparazione del dolce non appariva certo difficile, erano i tempi assai lunghi. Bisognava far bollire sul fornello per otto-dieci ore un chilo di carne magra in poca acqua. Dopo una giornata sui carboni, il brodo ristretto che era rimasto veniva versato in una teglia bassa e mescolato con "archèmise" e zucchero. Poi si lasciava riposare in cantina per qualche giorno (d'inverno poteva "dormi" anche una settimana). Passato questo tempo, la gelatina era diventata ben compatta e di un bellissimo color rosa. Ora mancavano solo le guarnizioni che variavano secondo la stagione: in primavera le fragole, d'estate i "mucherini" e le more, nell'autunno e nell'inverno i canditi (scorze d'arancio, cedro e limone) e l'uva sotto spirito.

Sia i canditi che l'uva, Tito li preparava da sé. Tutte delizie belle da vedere, ma soprattutto l'insieme era una "maraviglia" per il colore dell'archemes che si sommava a quello delle fragole diventando di un rosso-rosa intenso e sfumato.

Terminato l'"arredo", la gelatina, tagliata a striscioline a loro volta divise in tre o quattro parti, veniva posta su dei piattini di porcellana e servita al banco. Il commento dei buongustai era sempre lo stesso: squisita!

F.M.V.

ANAGRAFE

NATI

Giaccai Clara
nata a Pisa il 30 marzo 2007

MATRIMONI

Bernardini Massimo e Baldi Marusca
sposi in Pietrasanta il 14 aprile 2007

Lari Alessio e Ciampalini Cinzia
sposi in Castelfiorentino il 25 aprile 2007

MORTI

Bernardini Adriano
nato a Buti il 14 giugno 1923
morto a Buti il 27 aprile 2007

Bernardini Giuseppe
nato a Buti il 23 agosto 1920
morto a Buti il 13 aprile 2007

Dessi Giulio
nato a Nuoro il 15 ottobre 1946
morto a Buti il 22 aprile 2007

Ferrucci Enzo
nato a Buti il 5 agosto 1941
morto a Pisa il 1 aprile 2007

Giolli Mario
nato a Montopoli in Val d'Arno il 24 settembre 1926
morto a Buti il 6 aprile 2007

Landi Rosetta
nata a Buti il 5 luglio 1934
morta a Buti il 20 aprile 2007

Serafini Odoardo
nato a Buti il 3 agosto 1911
morto a Buti il 19 aprile 2007

(dati aggiornati al 30 aprile 2007)

IL CORRIERE DEI MONTI PISANI

La volta scorsa abbiamo annunciato l'imminente pubblicazione, a cura dell'Associazione "Amici del Serra", di un periodico on line all'indirizzo <http://corrieremontipisani.mine.nu/>.

E' una proposta rivolta a tutti coloro che sono appassionati dei nostri monti.

Per chiarire meglio il carattere dell'iniziativa, riproduciamo il breve editoriale premesso al numero uno:

"Nel corso dei secoli un lavoro immane e mal retribuito ha trasformato, con i terzamenti, buona parte dei Monti Pisani in un giardino accogliente e produttivo. Poi vicende quali il disfacimento del contratto di mezzadria hanno determinato l'abbandono pressoché completo delle campagne, il degrado progressivo dell'olivicultura e del bosco.

Prima, la natura si mostrava amica per la costante manutenzione e vigilanza spontanea dei contadini e dei boscaioli, mentre oggi cresce nelle poche figure che si sono insediate un senso di insicurezza, per cui si procede a difendersi con allarmi e recinzioni, spesso abusive, con ciò ostruendo passaggi il cui uso era consolidato da tempo immemore.

Allora, natura amica per un fitto reticolo di sentieri che lo attraversavano, per la presenza di acque di particolare pregio, per i frutti del sottobosco, per i rifugi naturali che durante l'ultima guerra hanno ospitato decine di migliaia di "cittadini", e oggi? La natura forse non è più amica?

L'ambiente, di per se non ostile, se viene ignorato o maltrattato può, si, diventare luogo dove si scatenano incendi, dove progredisce l'abbandono e l'inaccessibilità.

Lo scopo del sito vuol essere proprio quello di riflettere insieme sulle profonde trasformazioni che ha subito nel tempo questo territorio favorendo il dibattito tra i soggetti (istituzioni, associazioni, individui, imprese) potenzialmente interessati alla sua tutela e per uno sviluppo economico sostenibile che garantisca, di nuovo, presidio umano e fruibilità del monte".